

STRISCA/STRIPE

Quartieri

Viaggio al centro delle periferie italiane



A cura di
Adriano Cancellieri
e Giada Peterle

Becco  Giallo

Quartieri. Viaggio al centro delle periferie italiane

Adriano Cancellieri, Giada Peterle

Quartieri. Viaggio al centro delle periferie italiane è un'antologia a fumetti che raccoglie 5 racconti di 5 quartieri di 5 città italiane, disseminate lungo tutta la penisola da Nord a Sud: Milano, Padova, Bologna, Roma e Palermo. Un modo nuovo di leggere, da dentro e dal basso, alcune delle più note periferie d'Italia, spesso chiacchierate e stigmatizzate, ma raramente ascoltate e rappresentate nella loro quotidianità, perché raccontate tradizionalmente da fuori e dall'alto. Un lavoro collettivo costituito da diversi stili narrativi e grafici, frutto di un lavoro interdisciplinare che ha visto fumettisti per la prima volta protagonisti di un dialogo con sociologi, urbanisti, antropologi, geografi di diversi atenei italiani (Politecnico di Milano, "Sapienza" Università di Roma, Università degli Studi di Ferrara, Università degli Studi di Padova, Università IUAV di Venezia).

Ogni capitolo di *Quartieri* si dedica con cura ed autonomia ad approfondire alcune peculiarità: il passato operaio della Bolognina a Bologna, la dimensione di confine tra la città dei ricchi e quella popolare di San Siro a Milano, lo stigma subito dagli abitanti dello ZEN di Palermo, il nuovo orgoglio dell'Arcella a Padova e le mille contraddizioni di Tor Bella Monaca a Roma. Oltre queste singolarità, emerge tuttavia con chiarezza anche una visione d'insieme, che restituisce un quadro composito e multisfacettato della realtà urbana contemporanea in Italia. Leggendoli insieme, questi quartieri, ascoltando una di seguito all'altra le loro storie quotidiane, è possibile tracciare dei fili che corrono lungo la penisola, che congiungono realtà apparentemente molto distanti, geograficamente e storicamente, tra loro. Ritroviamo da un lato la normalità delle vite quotidiane, con i loro sogni e bisogni; vale a dire le difficoltà legate al lavoro e alla famiglia, gli spaesamenti, le paure, le incertezze insieme alla ricerca di leggerezza, di riposo, se non di fuga. Dall'altro riconosciamo la durezza di alcune condizioni strutturali in cui sono inserite queste vite quotidiane, mediamente più discriminate, sia per la provenienza che per la condizione socio-economica, nei mercati della casa e del lavoro così come nella vita sociale.

Le cosiddette "periferie", figlie di progetti urbani nel caso

migliore incompleti, e in altri del tutto inconsistenti, sono spesso luoghi geograficamente, socialmente, economicamente distanti; ma sono molto più spesso spazi resi distanti e distinti dallo stigma che subiscono. Il termine “periferie” appare però subito fuorviante, inadeguato per raccontare luoghi densi e complessi, sempre pulsanti, vitali e mediamente più giovani del resto delle città in cui sono inseriti. Questi quartieri, troppo spesso marginalizzati dai racconti dei media, dalla carenza di servizi, dal disinteresse o dall’inerzia delle istituzioni, sono allo stesso tempo spazi relazionali iperconnessi con altri luoghi, paesi, continenti. Sono luoghi in grado di superare le consuete polarità e di ristabilire nuove centralità, definite e costruite dal basso. Sono luoghi con una storia importante, ma spesso in grande cambiamento, costretti a rinegoziare negli spazi quotidiani la propria identità, sospesi tra un bisogno di radicamento e la necessità del movimento. Quartieri pubblici e quartieri privati, tutti ugualmente poveri di spazi di incontro, ma in cui si prova continuamente a farsi spazio, creando nuovi campi d’azione. Luoghi della conflittualità, ma anche luoghi della solidarietà e dell’attivismo. Luoghi dell’orgoglio e dell’attaccamento. Queste cinque storie ci restituiscono l’immagine e la voce di quartieri resilienti ma allo stesso tempo in pericolo, che si presentano come laboratori quotidiani, decisivi campi di lotta per l’evoluzione e la costruzione delle città del futuro. Quello che serve non è pietismo per i loro abitanti, quanto il riconoscimento della pluralità di storie, delle sfide strutturali gravi e quotidiane, così come delle incredibili risorse di attori e spazi che già risiedono in questi territori. Serve consapevolezza delle reali sfide e delle concrete opportunità. Che sono simili, ma sono anche sempre distinte.

Quartieri è il frutto di ricerche accademiche approfondite “sul campo”, condotte abitando quei quartieri o ascoltando chi vive quotidianamente quei luoghi, e spesso anche attraverso la partecipazione attiva ai processi di cambiamento promossi nelle diverse realtà locali. Un percorso fortemente interdisciplinare e transdisciplinare che oltrepassa i rigidi confini accademici e che caratterizza non soltanto i due curatori, ma tutti i ricercatori coinvolti nella costruzione dell’opera, gran parte dei quali sono membri fondatori del network interdisciplinare di *Tracce Urbane* da cui ha originato Tu Journal. Il progetto nasce a Padova, dal

dialogo tra Adriano Cancellieri, sociologo urbano che da anni lavora all'Università Iuav di Venezia sugli strumenti di ricerca qualitativa insieme a urbanisti e architetti e che coordina un'esperienza di formazione interdisciplinare fortemente innovativa come il Master U-Rise in Rigenerazione Urbana e Innovazione Sociale, e Giada Peterle, geografa culturale e docente di Geografia Letteraria presso l'Università degli Studi di Padova, che si occupa delle contaminazioni fra linguaggi artistici, metodi creativi e ricerca scientifica, e che da anni lavora sulle "geografie del fumetto", esplorando il fumetto non soltanto come oggetto dell'analisi, ma come strumento per condurre e raccontare la ricerca. Da Nord a Sud abbiamo poi il lavoro di Mapping San Siro sull'omonimo quartiere di Milano che dal 2013 vede i ricercatori del Politecnico di Milano, coordinati da Francesca Cognetti, guidare un processo di ricerca e azione locale grazie alla presenza di una sede su strada all'interno del quartiere in cui operano urbanisti, architetti e antropologi. A Bologna c'è invece il lavoro antropologico di Giuseppe Scandurra, che da tempo si confronta con studiosi urbani di differenti discipline sia all'interno della rete Tracce Urbane (di cui è membro fondatore) sia come direttore (con Alfredo Alietti) del Laboratorio di Studi Urbani dell'Università di Ferrara. A Roma il lavoro si basa sull'esperienza di ricerca del LabSU - Laboratorio di Studi Urbani *Territori dell'Abitare* diretto da Carlo Cellamare, che dal 2015 opera soprattutto sul territorio di Tor Bella Monaca, mettendo a confronto ingegneri, architetti, sociologi e antropologi culturali. E, infine, c'è il lavoro decennale allo Zen di Palermo di Ferdinando Fava, antropologo urbano dell'Università di Padova, anch'egli da diverso tempo al centro di reti nazionali e internazionali di confronto transdisciplinare, in particolare il Laboratoire Architecture Anthropologie dell'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Paris-la-Villette.

Quartieri si posiziona dunque come punto di emersione e intreccio di una serie di percorsi interdisciplinari che hanno permesso di dare vita ad un lavoro plurale che ci ricorda come la realtà sia per sua natura transdisciplinare e ancor di più lo sia la condizione delle città e dei quartieri contemporanei. Per cogliere questa complessità è perciò sempre più indispensabile l'assunzione riflessiva della necessità di andare oltre i confini della propria disciplina, al fine di contestualizzare in maniera critica i propri frame teorici e di stimolare, così, l'immaginazione urbana,

la costruzione di concetti più densi e di categorie analitiche maggiormente capaci di comprendere la realtà empirica.

Quartieri è un'opera di mediazione, tra linguaggi disciplinari certo, ma anche tra quello spesso alto e distante della ricerca scientifica e quello, apparentemente più semplice, del fumetto. Questo ha spesso richiesto una traduzione, non banale, dei contenuti di ricerche raccolte nel corso di decenni in una forma che, contrariamente all'abitudine accademica, lascia poco, pochissimo spazio alle parole, e impone invece una nuova centralità dell'immagine. Abituati allo spazio lineare e potenzialmente infinito della parola, come ricercatori abbiamo così dovuto confrontarci con lo spazio limitato, nel senso di contenuto e circoscritto, della pagina: una questione solo apparentemente meramente quantitativa, che ha in realtà imposto una serie di riflessioni riguardo agli obiettivi e alle modalità della ricerca, per l'individuazione dei nuclei tematici e concettuali fondamentali. Se interviste di profondità e lavori di anni si trovano così ad essere compresi nello spazio della tavola a fumetti, all'interno dei balloon, nelle brevi didascalie delle singole vignette, quello che trova aria e nuovo spazio in questo linguaggio sono però i luoghi e i volti delle persone, incontrate e intervistate, dei protagonisti dei racconti, degli abitanti dei quartieri. Il fumetto consente così, grazie a questa sua apparente riduzione e semplificazione, di restituire invece spessore e tridimensionalità alle storie minute, quotidiane. Suggerisce un riconoscimento, favorisce la comprensione di dinamiche complesse in una forma accessibile ed accogliente.

I lettori e le lettrici del fumetto, confrontandosi con questi volti e con questi luoghi, non si trovano a leggere passivamente le voci e il resoconto di una ricerca condotta da altri, ma attraversano invece in prima persona, almeno con lo sguardo, le cinque città e i cinque quartieri al centro del racconto: ogni pagina è un incontro, comunica intimità, e restituisce intensità alla ricerca condotta sul campo, fatta spesso di sguardi, di lunghi silenzi, di imbarazzi ed emozioni che difficilmente vengono archiviati nei nastri dei registratori che il ricercatore porta con sé. In alcuni casi, come nel nostro per il quartiere Arcella, è stato addirittura il linguaggio stesso del fumetto a influenzare le modalità con cui condurre la ricerca, a determinare gli spostamenti nello spazio reale in funzione di quelli che sarebbero poi diventati dei salti narrativi, geografici e temporali, nello spazio della pagina.

Abbiamo così pensato di mappare un quartiere, per costruire una storia a partire dai suoi luoghi centrali, per poi tornare alle storie degli abitanti, e disegnare nuovamente la mappa e riscrivere, ancora una volta, la storia dell'Arcella. I disegni, nel nostro caso come in molti altri nell'antologia, restituiscono in maniera quasi fotografica i momenti e i luoghi precisi, i gesti, i corpi e i colori che hanno caratterizzato la ricerca sul campo, sono in un certo senso fedele documentazione visuale del lavoro svolto. Tuttavia, la composizione del racconto a fumetti non è una semplice fotografia documentaria di quanto fatto, ma ha fatto emergere nuove connessioni, ha posto l'accento su nuovi aspetti apparentemente secondari, ci ha condotti in nuovi luoghi del quartiere, e ci ha spinti a ridiscutere la nostra stessa mappa dell'Arcella: i ponti, i muri, gli incroci, assumono un valore simbolico nel racconto, che va oltre le loro mere coordinate geografiche, per lasciare spesso spazio alle memorie, agli affetti, agli incontri e scontri, alle pratiche quotidiane che abitano il quartiere. La mappa che ne risulta, restituisce le nostre geografie affettive, le nuove centralità che abbiamo imparato a conoscere grazie alla storia, e alla ricerca da cui è nata.

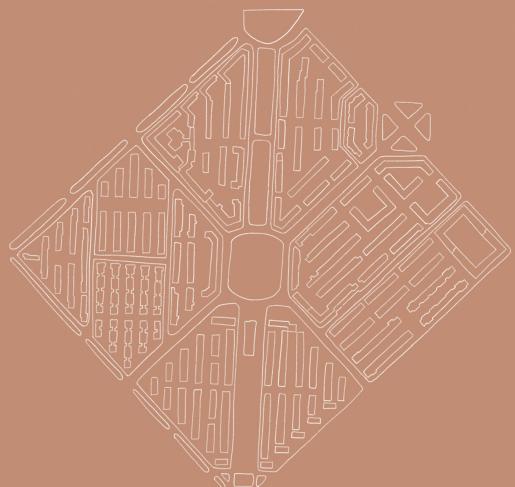
Non si tratta però di un fumetto qualunque. È un "fumetto di realtà", quello suggerito dall'editore BeccoGiallo che, fedele alle tecniche del *graphic journalism*, non lascia spazio per la costruzione di personaggi, finzionali, ma solo al dialogo con le persone, reali. La finzione compare allora come strumento per la costruzione del *plot*, ma non si inserisce nella storia, non modifica i contenuti dei dialoghi. È un racconto etnografico, quello delle storie a fumetti raccolte in questa antologia, che unisce le parole e le immagini attraverso la grammatica del fumetto. Senza l'ambizione di dire meglio o peggio alcune cose dette da altri in altre forme e altri luoghi, più vicini alla consuetudine accademica, l'obiettivo è però certamente quello di provare ad uscire da alcune strutture (formali, linguistiche) e da alcuni spazi (quelli delle aule, dei convegni, ma anche dei journal e delle pubblicazioni e delle case editrici di carattere scientifico), per provare a raccontare e raccontarsi in maniera diversa, rivolgendosi ad un pubblico ampio, non necessariamente specialistico e possibilmente transgenerazionale.

L'antologia, per come è strutturata, si propone come un viaggio da Nord a Sud, attraverso la penisola. La raccolta inizia, quindi,

con la storia dedicata a San Siro, Milano. Nato dalle ricerche di Francesca Cognetti, Paolo Grassi e Elena Maranghi, e disegnato da Elena Mistrello, questo racconto si costruisce attorno allo spazio multiculturale di una scuola e alla rete di associazioni, luoghi, donne e mamme che ruotano attorno ad essa. La scuola come luogo d'incontro, ma anche come laboratorio di costruzione di una società aperta. Ci si sposta poi verso est, a Padova, dove le ricerche nel quartiere Arcella sono state condotte insieme da un sociologo urbano e una geografa che, come fumettista, si è poi occupata lei stessa di tradurle in un racconto per parole e immagini. Qui la mappa del quartiere parla da sola, per raccontare una lunga passeggiata, in cui i due ricercatori Adriano Cancellieri e Giada Peterle sono solo due dei tanti protagonisti del racconto di un quartiere plurale, denso, fatto di spazi contesi, ma anche di luoghi d'incontro e spazi potenziali. Scendendo verso sud si incontra poi Bologna, dove il racconto della Bolognina è affidato alle ricerche di Giuseppe Scandurra e ai disegni di Mattia Moro. Una partita di basket diventa l'occasione per osservare vecchi e nuovi abitanti dell'ex quartiere operaio, mentre il campetto da gioco si trasforma in un'arena di incontro e, talvolta anche scontro, tra identità, memorie, esigenze, desideri molto diversi che si trovano a coabitare questo spazio. Si raggiunge così Roma, con il quarto racconto, ambientato nel noto quartiere di Tor Bella Monaca. Qui seguiamo, insieme alle ricerche di Carlo Cellamare e Francesco Montillo e ai disegni di Alekos Reize, la storia di Valentina: una parabola intima e personale che diviene però l'occasione per comprendere le contraddizioni di questo luogo, in cui alcune pratiche illegali vengono però ad essere considerate legittime dagli abitanti, che reagiscono all'assenza delle istituzioni con forme di autogestione e mutuo soccorso. Infine, il viaggio si conclude arrivando a Palermo. Lo ZEN sia Ferdinando Fava, antropologo, che Giuseppe Lo Bocchiaro, architetto e fumettista, lo conoscono bene. Le loro ricerche si traducono così in un racconto che sovrappone stili diversi, dal disegno alla fotografia alla cartografia, per restituire una pluralità di voci e uscire dalla visione spesso stereotipata e stigmatizzata di questo quartiere e dei suoi abitanti.

Quelle che seguono sono solo cinque tavole, introdotte dalle rispettive mappe di quartiere, che abbiamo selezionato da questi cinque racconti, per provare a farvi conoscere queste cinque realtà, e il modo in cui le abbiamo raccontate nell'intero volume.

SAN SIRO MILANO



Francesca Cognetti
Paolo Grassi
Elena Maranghi

Elena Mistrello



ED È PROPRIO SULLE SCUOLE CHE ELENA PORTERA' LA MIA ATTENZIONE. CI FERMIAMO DAVANTI A UN EDIFICIO: LA SCUOLA LOMBARDO RADICE, IN VIA PARAVIA.



ARCELLA PADOVA



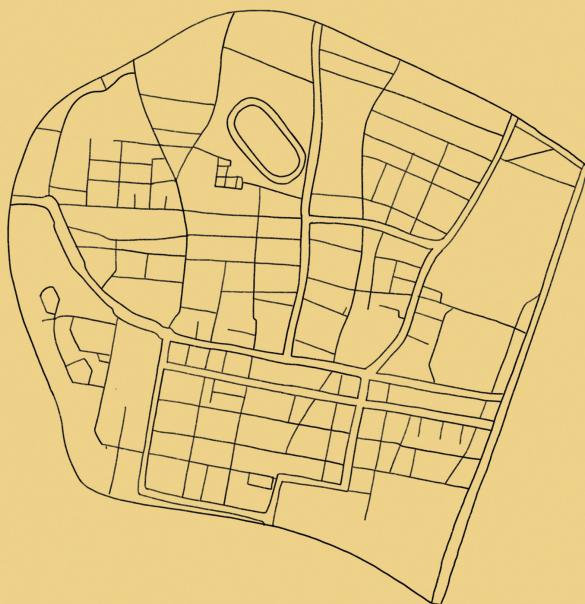
Adriano Cancellieri e Giada Peterle



Padova

Illustrazione di Giada Peterle, *Padova - Arcella* di Adriano Cancellieri e Giada Peterle,
Quartieri, BeccoGiallo 2019.

BOLOGNINA BOLOGNA



Giuseppe Scandurra e Mattia Moro



TOR BELLAMONACA ROMA



Carlo Cellamare
Francesco Montillo

Alekos Reize

STRISCI/STRIPE



Francesco invece ama il suo quartiere.
Qui ha tutti i suoi amici e poi, da
quando un anno e mezzo fa hanno
costruito il campetto da calcio
nella piazza dell'R5, è tutta
un'altra cosa.



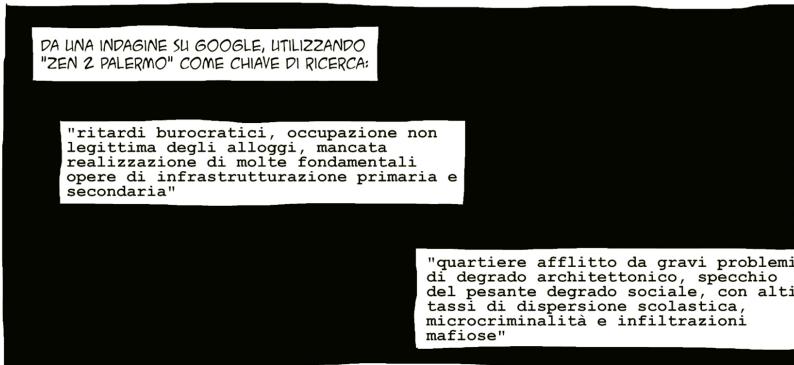
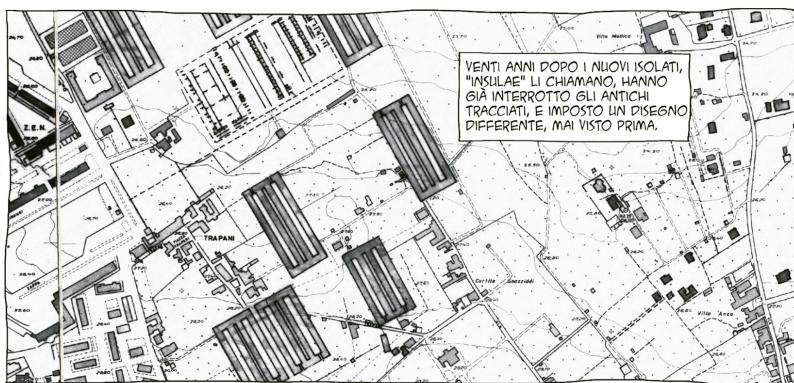
Roma

Illustrazione di Alekos Reize, in *Roma - Tor Bella Monaca* di Carlo Cellamare, Francesco Montillo, Alekos Reize, Quartieri, BeccoGiallo 2019.

ZÉN PALERMO



Ferdinando Fava e Giuseppe Lo Bocchiaro



Pur nella loro specificità, le storie raccontate in *Quartieri* sembrano tendere dei fili rossi che congiungono attraverso ponti invisibili un quartiere all'altro, in una rete di città che appaiono sempre più vicine seppure così lontane. In alcuni casi si tratta di tipi di luoghi che scompaiono dalle geografie di quartiere, e che scomparendo portano con loro non soltanto un modello produttivo ed economico, ma addirittura un sistema sociale di presunta solidarietà e condivisione degli spazi pubblici, che ora è difficile ritrovare o ricostruire nelle città contemporanee: scompare così la S.a.i.m.p. a Padova, e insieme a lei anche le fabbriche metalmeccaniche che avevano costruito il passato operaio della Bolognina. Molti di questi quartieri raccontano quindi di spazi ed edifici abbandonati, della necessità di "riqualificarli", dei tanti tentativi di associazioni e abitanti, e in misura minore delle amministrazioni comunali, di riempire questi vuoti urbani di nuove pratiche e nuovi significati: ancora una volta nasce spontaneo un parallelismo tra la Casetta del Popolo Berta, all'Arcella a Padova, e l'XM24, alla Bolognina, entrambi sgomberati, ma entrambi nati come luoghi di aggregazione, di mutualismo e di cultura. Ci sono però anche i nuovi spazi, come quelli dei centri commerciali, che si affacciano in queste realtà dense, talvolta come corpi estranei di astronavi calate dall'alto. Sarebbe però riduttivo parlarne come di "non-luoghi" proprio perché, come nel caso dello ZEN, è proprio la sete di spazi d'incontro di fronte all'assenza di cura per gli spazi pubblici che spinge gli abitanti a trasformare anche questi spazi del consumo in nuovi luoghi di aggregazione. In tutti questi cinque quartieri, di fronte agli spazi vuoti e alle carenze istituzionali, esistono però una serie di reti e di pratiche che restituiscano dignità e senso agli spazi abbandonati trasformandoli in territori ricchi di significati, vissuti, a volte contesi. In queste geografie anche pratiche quotidiane e ludiche apparentemente insignificanti acquisiscono significati profondi, trasformando semplici campetti da gioco, da basket o da calcio, siano essi nei parchi o nei cortili dei patronati o di alti palazzoni, in campi d'azione in cui si confrontano i nuovi abitanti, spesso appartenenti a diverse comunità di origine straniera, e si incrociano le diverse generazioni, dai bambini, alle mamme, agli anziani. Il campetto da calcio da poco sistemato diventa così uno spiraglio di speranza all'interno delle cicliche difficoltà che accompagnano gli abitanti di Tor Bella Monaca, o rappresenta

una finestra che si apre sulla dimensione multiculturale del quartiere San Siro; il campetto da basket della Bolognina è il luogo in cui si incontrano comunità linguistiche diverse, ma anche dove le distanze generazionali con i vecchi nostalgici del quartiere sembrano restare incolmabili; e ancora, i campetti da calcio sparsi per i patronati del quartiere Arcella costruiscono, nel racconto del giovane Somrat, una geografia in cui le distanze religiose, etniche e linguistiche perdono di significato di fronte alla possibilità di condividere uno spazio, approfittando della sua “promiscuità”.

Tuttavia non sono solo i tipi di luoghi a tornare come echi che risuonano tra un racconto e l'altro, ma anche gli abitanti stessi, le loro storie ai margini, ma anche di riscatto, le loro pratiche quotidiane di resistenza e resilienza, a richiamarsi gli uni con gli altri. Ecco che allora, dai diversi racconti, emerge un coro di voci femminili, donne, insegnanti, lavoratrici, madri, spesso di origine straniera, le cui vite poste ai margini ritrovano centralità attraverso il dialogo, la costruzione di reti solidali e di aiuto reciproco, a partire dalla famiglia, dai parenti, dai vicini di casa, dalle associazioni, dalle scuole. La voce di Valentina, ragazza madre e abitante di Tor Bella Monaca, si unisce così a quella di Ferdousi, che insieme ai suoi due figli si è trasferita all'Arcella da soli due anni, o al coro di voci di Sabina, Margherita, Sylvia, Carla, Maria, Saiida, che alla scuola Dolci di San Siro organizzano corsi di lingue, mercatini dell'usato, servizi di babysitting condiviso, per aiutarsi a vicenda nella costruzione di una scuola che faccia della propria dimensione multiculturale la sua forza. Ci sono le voci delle donne che lavorano quotidianamente nelle associazioni per offrire talvolta consulenze legali, altre volte aiuto psicologico, altre ancora semplicemente un luogo in cui sentirsi ascoltati e a casa, come nel caso di Lara, con la sua Handala a Palermo, e di Odette, con la sua Maisha a Padova.

Pur nella diversità e nella tutela delle peculiarità di questi cinque casi di studio, dall'analisi di queste cinque periferie, e dalla lettura di questi cinque racconti, possiamo allora, forse, iniziare a suggerire alcune dimensioni centrali, che possono aiutarci a comprendere i punti in comune e le differenze che caratterizzano questi territori. Questi punti in comune sono infatti anche i primi campi di azione in cui, vorremmo suggerire, si gioca il futuro di molti quartieri in trasformazione: le condizioni economiche, le relazioni con l'esterno, la presenza/assenza delle istituzioni,

il capitale sociale e quello spaziale, la storia del quartiere/path dependency, la presenza di reti di crimine organizzato, le differenze interne (di genere, età, radicamento), le narrazioni del quartiere.

Si tratta certamente di linee appena abbozzate, che però si propongono come un suggerimento di lavoro, per continuare a leggere e raccontare queste realtà. Infatti, questa antologia nasce e si propone come una mappa imperfetta, un mosaico incompleto, o addirittura come un tassello ulteriore all'interno di diversi ambiti di studi, tra cui quello dedicato ai luoghi di concentrazione residenziale delle minoranze, che dal punto di vista della ricerca hanno conosciuto approfondimenti ricchi e riflessioni ben più dettagliate, anche nei lavori dei singoli ricercatori o dei gruppi di ricerca che a questo progetto hanno collaborato. Non ha velleità di esaurire tutte le peculiarità dei singoli casi di studio, né tantomeno di appiattire le loro diversità in un quadro unitario e uniforme della “periferia italiana”. Al contrario. Parla di quartieri, appunto, al plurale, e vuole proporsi come un punto di contatto tra la ricerca e la vita quotidiana, tra gli spazi reali e quelli del racconto. Si presenta come un punto di partenza, piuttosto che come un punto d'arrivo. Crea uno spazio di dialogo e un'occasione d'incontro tra ricerca accademica e città, e prova a farlo in questo caso attraverso il linguaggio del fumetto.

Adriano Cancellieri è sociologo urbano all'Università IUAV di Venezia e, attraverso metodi di ricerca qualitativa, si occupa della relazione fra spazio e azione sociale. In particolare, è esperto in immigrazione (relazioni interculturali, segregazione residenziale, home-making, capacity-building degli operatori sociali) e rigenerazione urbana "dal basso" (analisi socio-territoriale ed empowerment locale). È ricercatore della Cattedra Unesco SSIIM (Social and Spatial Inclusion of International Migrants) e docente e coordinatore del Master U-Rise in Rigenerazione Urbana e Innovazione Sociale dell'Università IUAV di Venezia. È inoltre membro fondatore del network interdisciplinare Tracce Urbane. adriano.cancellieri@gmail.com

Giada Peterle è geografa culturale presso l'Università degli Studi di Padova, dove attualmente è assegnista di ricerca e docente di Geografia Letteraria dal 2017. Si occupa delle intersezioni tra geografie reali e finzionali e più in generale delle contaminazioni tra linguaggi artistici, metodi creativi e ricerca scientifica. Ha dedicato le sue principali pubblicazioni alle rappresentazioni letterarie di città, all'esplorazione delle mappe narrative così come delle geografie del fumetto. Si è diplomata in Sceneggiatura per il Fumetto presso la Scuola Internazionale di Comics di Padova, e da anni collabora con diversi autori, realtà editoriali e festival del fumetto italiani. I suoi lavori sono raccolti sul sito www.narrativegeographies.com. giada.peterle@gmail.com